

CULTURA

IL SAGGIO MATILDE IACCARINO ESAMINA I QUOTIDIANI DEL TRIENNIO 1945-47 IN "FRATELLI D'ITALIA. IL DIFFICILE PERCORSO DELL'UNITÀ"

A Napoli i paradossi del dopoguerra

di Nico Pirozzi

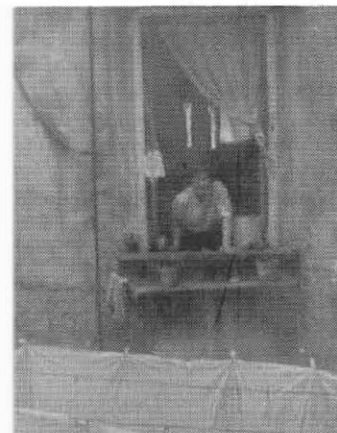
Una narrazione storica, mitica, simbolica e, al contempo, realistica dell'Italia nel triennio 1945-47. Così Matilde Iaccarino sintetizza il suo "Fratelliditalia. Il difficile percorso dell'unità" (Antonio Pisano Editore, pp. 112, Euro 15), che sarà presentato domani, alle ore 18, a Villa Livia a Pozzuoli. A tenere a battesimo il lavoro saranno i professori Antonio Alosco e Angela Giustino Vitolo, e il giornalista e scrittore Nico Pirozzi.

A mettere assieme i tasselli del mosaico disegnato da Matilde Iaccarino sono una serie di articoli giornalistici apparsi su alcuni quotidiani (Avanti!, Corriere della Sera, Corriere d'informazione, Il Domani d'Italia, Il Globo, Il Risorgimento, L'Italia libera, La Voce, l'Unità e L'Uomo qualunque) e riviste (Acropoli, Sud, Il Politecnico e Rinascita) nel triennio in questione. Un mosaico fatto di più ombre che luci, dove all'immagine oleografica e a tratti mitizzante del Mezzogiorno, propo-

sta dall'Uomo qualunque di Guglielmo Giannini, fa da contrappunto quella più dura - ma certamente più realista - offerta da testate come La Voce e Il Corriere d'informazione.

Quel che emerge subito è, ancora una volta, il difficile e tortuoso percorso verso l'unità che il Paese non ha mai portato a termine, malgrado siano passati più di ottant'anni da quel 17 marzo 1861, quando Vittorio Emanuele II di Savoia assumeva il titolo di re d'Italia. In quest'ottica, quel mondo «negato alla Storia e allo Stato» che Carlo Levi racconta dalle pagine del suo Cristo si è fermato ad Eboli, non appare del tutto dissimile da quello che, nei primi anni Cinquanta, troverà Rocco Scotellaro nell'appuntare le riflessioni di Cosimo Montefusco di Nunziante, il bufalardo di Battipaglia, la cui massima aspirazione era di «mettere mano a faticare alle sette e alle cinque levar mano». Una realtà, quella delle campagne del Sud, che Antonio Nitto, giovane esponente di quel giornalismo militante che caratterizzò molti

avvenimenti del secondo dopoguerra, sintetizzava così dalle colonne del quotidiano Avanti! del 6 marzo 1947: «Se domandi a un contadino del Sud chi sia lo Stato non ti farà un nome, né ti specificherà in astratto. Ti prenderà per mano e ti condurrà davanti a due case, due comuni case, come ce ne sono tante. Una sarà certamente la Caserma dei Carabinieri, l'altra l'Esattoria». Paradossi e contraddizioni destinati a segnare nel profondo la storia del Mezzogiorno. La vigilia della guerra e anche l'immediato dopoguerra. Paradossi e contraddizioni che Ugo Arcuno ben evidenzia in un fondo apparso sul



mano oltre 70000 pasti al giorno a sole 5 lire. Perché non si fa a Napoli?". Già, cos'ha di diverso da Milano, da Torino o da Venezia quest'angolo d'Italia? Una domanda che, in quegli stessi anni, si era posto anche lo scrittore Curzio Malaparte, quando, in uno dei più intensi dialoghi del suo "Kaputt", affermava con voluto sarcasmo che Napoli aveva avuto la capacità di perdere tutte le guerre. Anche quella contro le mosche.

quotidiano La Voce del 22 luglio 1945. "A Milano - scrive Arcuno - funzionano le mense aziendali e quelle di guerra dove non si chiede il buono pasto e si consu-